

## Tombini da indossare

Sabato a Catania la street artist francese Emma France Raff: farà le sue opere con i calchi sotto al Liotro **Danila Giaquinta alle pagg. II-III**



«Vado a Berlino ma il Liotro è qui» La danzatrice catanese Giuliana Bottino tra la Compagnia del Teatro Nazionale di Berlino e i suoi allievi nella sua San Giorgio **Damiano Scala a pag. II** / **L'approdo di Pinocchio** L'arte urbana del collettivo Cargo che al porto di Marina di Ragusa ha installato il grande burattino di legno, un inno alla libertà e alla fantasia **Francesco Lucifora alle pagg. II-III** / **Week end: Graniti** Un polmone verde di 34 ettari vicino i grandi poli turistici **Giovanni Musumeci a pag. II** / **Cartellone** a pag. IV

€ 0,26 Spedizione A.P. comma 20b Art. 2 legge 662/96 - Fil. CT

# vivere

settimanale di società,  
cultura e tempo libero  
vivere@lasicilia.it

Anno XIX - n. 742  
21 agosto 2014



di Ilenia Suma

**I**l pesce spada più grosso che ha pescato pesava **142 chili**, era il 1994: «Pareva un sommergibile, ci impiegai cinque ore per catturarlo. Io poi gli parlo ai pesci, gli dicevo **"Pezzu 'i curmutazzu cedi un po"**». In quei momenti pensi solo ai movimenti che fa lui e a quelli che fai tu, sono 142 chili attaccati a un filo che si può rompere al primo gesto sbagliato».

Quello di cui parla **Domenico, detto Mimmo, Patania**, 75 anni, pescatore da quando ne aveva 10, e da così tante generazioni che **il mare gli scorre nelle vene**, appartiene a un'epoca che sembra più lontana degli anni che ce ne separano, e le parole che usa sono frutto di **una lingua in estinzione**, un misto tra italiano e dialetto, definendo una realtà che non esiste più, o quasi. Come un cantastorie racconta di un tempo in cui ad Augusta 1500 famiglie vivevano di pesca, «C'erano quelli che lavoravano a **Brucoli**, di fronte il golfo di Catania era **una miniera di sarde e alici**, da piccolo un anziano mi raccontò di aver contato 104 barche attraccate nel porto».

E c'erano quelli che pescavano nel **porto di Augusta**: «Che era un feudo, il suo pesce era rinomato, la fanghiglia che si trovava sul fondale lo rendeva più dolce».

Ed era anche il regno del **mucco**, il nenato di pesce, la cui assenza è uno dei problemi di oggi: «Riuscivamo a pescare anche 120 chili di **mucco russo**, stiamo parlando degli Anni 50», prima che una non sempre accurata gestione degli impianti del polo petrolchimico che gli sta di fronte, stendessero un **velo pietoso**, fatto di metalli pesanti e agenti inquinanti vari. «**Pesce mangia pesce**, una volta che manca il mucco, i primi pesci, per dire gli sgombri, che cosa devono mangiare? E passano quelli ancora più grossi che non trovano niente, e tutto diventa un deserto».

Abusi del passato, ma anche una tecnologia che negli ultimi anni ha sostenuto **uno sfruttamento non sostenibile del mare**, e una cattiva regolamentazione della pesca, «Anche i detersivi sversati ancora in mare lo bruciano. Ora siamo alla resa dei conti, non c'è più niente da grattare. Quelle che fanno tanto danno sono **le paranze** (lo strascico) di notte: con l'oscurità esce tutta la fauna che di giorno si nasconde nei fondali, pesciolini, gamberetti, se vedi quello che mettono nel sacco ti duole la pancia - dice con una smorfia di dolore, come se a ricordarlo riemerge anche il dolore -; poi puliscono **i quattro chiù megghiu**, e il resto buttato a mare».

Ma Mimmo non si ferma al dolore, e, da ostinato ottimista pescatore, pensa alla soluzione. «La stessa esperienza l'hanno avuta a Gallipoli, negli Anni 80, tutti lavoravano alla distruzione, dopo **na pocu d'anni** la gente cominciava a levarsi le barche, quando di 250 ne sono rimaste 50 hanno cominciato a pescare solo di giorno: nel giro di cinque anni sono aumentate le barche. Anche il fermo biologico è fatto male: cosa succede, finito il fermo ci vanno 200 paranze, e in due giorni è come se non hai fatto niente».

Quando Mimmo ha incominciato, era un altro mondo. «**Tannu** si andava con le barche a vela, no coi motori, a remare, e a bordo c'erano tutti anziani, **u chiù giovani** era mio padre che era del 1910, gli altri erano tutti del 1800». Ci mostra una foto, in molti punti consumati e confusi dal tempo si perdono i confini dei loro corpi, della barca, del mare e della sabbia: «L'abbiamo fatta nel '51, in Calabria». Mimmo riesce a individuare nelle ombre dei volti sbiaditi i componenti dell'equipaggio, c'è lui smilzo sulla punta che sorride: «**mio padre con la coppola**, mio fratello, e questo è uno zio ritornato dall'America, che mi raccontava sempre di quando andava a pesca in Alaska».

Al tempo si partiva per stare fuori mesi: «Tornavamo a casa il tempo di ripartire per un'altra zona. Nelle Calabrie si stava tre mesi, a Portopalo uno, poi si tornava a casa nei giorni di luna piena perché non c'era esca, e noi stavamo speranza dei **ciancioli**, quelli che prendono **sarde e anciovu**. Allora non c'era l'attrezzatura che c'è oggi, e bisognava rispettare i tempi della luna».

Nella vita ha forse passato più tempo in mare che a terra, e ancora oggi se per due giorni non va a pescare «mi sento male», dice. «Se lo sogna pure la notte», interviene la moglie Concetta, con la comprensione che contraddistingue chi come lei, **figlia di pescatori**, ha sposato un pescatore.

Si pensa spesso all'anziano uomo di mare col volto arato da solchi scavati dal mare e dal sole, invece Mimmo sembra aver fatto un bagno nella piscina di Cocoon: «E' perché **ho amato il mio mestiere**». E lo ha pure rispettato: «Quando **si cammina con la barca**, a vela o a motore, quando c'è vento e il mare si alza, fa la schiuma, sbatte su un lato della barca, **si isa e passa i supra**, ti viene l'istinto di calariti, **chiddu è un inchino ca ci fai o' mari**. Tu a' capiri ca è sempre più forte di noi il mare e lo devi rispettare. Ci sono certuni che **c'hanno appizzato a peddi**, ed erano tutti sbuffi, ma **co' mari nun ci nnè sbuffi**».

Un ricordo del passato perduto torna nostalgico a galla: «E' la musicchetta delle alghe, mi ricordo quando da piccoli dormivamo in barca, **inturcinate** nelle coperte aspettando di partire, a quel tempo il mare era così pulito e vivo che le alghe la notte facevano come una musica», **voce del mare** un tempo reale, oggi diventata leggenda.

ilenia@ngweb.it

## MIMMO PATANIA IL MARE NELLE VENE



La storia del pescatore di **Augusta**, oggi 75 anni, e da ben **65** sui mari siciliani per un mestiere, tramandato da generazioni, che è stato la sua vita e che è stato fatto sempre con rispetto: «Quando si cammina con la barca, ti viene l'istinto di **calariti**, è un **inchino ca ci fai o' mari**. Oggi **paranze**, detersivi hanno distrutto tutto: non c'è più niente da grattare»



Come un cantastorie del mare, Domenico Patania racconta della sua Augusta, quando la città prima di ospitare il polo petrolchimico, vantava ben 1500 famiglie che vivevano di pesca, che si dividevano tra Brucoli, di fronte il golfo di Catania, un mare stracolmo di sarde e alici, e tanto da poterne vanrare più di 100 imbarcazioni attraccate al porticciolo. E c'erano quelli che pescavano nel porto di Augusta, la cui fanghiglia dei fondali rendeva il pesce più dolce. La foto in basso a sinistra è un frame dal video del collettivo «Mantra-Mare»

TRATTORIA  
VERGA da  
Gaetano



Nell'incantevole cornice dell'isola Lachea, Gaetano vi aspetta con il suo staff per farvi gustare pesce sempre freschissimo e prelibate specialità marinare

ACITREZZA (CT) Via Provinciale, 119 Tel. 095 276342 - Cell. 347 5952484  
chiusura settimanale giovedì

FRANCESCA HA  
IL POLLICE VERDE.

CHI HA UN TUMORE DEL SANGUE NON HA SOLO IL TUMORE. FALLO SAPERE A TUTTI.

Partecipa a Io e la mia storia: invia una foto della tua opera creativa. Tutte le info su [ail.it/foelamiastoria](http://ail.it/foelamiastoria)

